

zioni non sono a lei le sue operazioni stesse; ciò che ora le tocca non è *per lei* l'esperienza di ciò ch'essa è *in sé*; il passaggio non è un mero mutamento della forma di un medesimo contenuto e di una medesima essenza, rappresentati una volta come contenuto ed essenza della coscienza, l'altra come oggetto o *intuita* essenza di se stesso. La *necessità astratta* ha dunque valore di *potenza*, — soltanto negativa e dal concetto non còlta, — *dell'universalità*, potenza nella quale l'individualità vien ridotta a brandelli.

[136] Fin qui giunge l'apparenza di questa figura dell'autocoscienza; l'ultimo momento della sua esistenza è il pensiero della sua perdita nella necessità o il pensiero di se stessa come essenza assolutamente *estranea* a sé. Ma *in sé* l'autocoscienza è sopravvissuta a questa perdita: ché tale necessità o tale pura universalità è l'essenza *sua propria*. Questa riflessione della coscienza in se stessa, consistente nel sapere la necessità come sé, è una nuova figura dell'autocoscienza.

b.

La legge del cuore e il delirio della presunzione.

[137] Ciò che la necessità veramente è nell'autocoscienza, ciò stesso essa è per la nuova figura dell'autocoscienza medesima. **X** Nella sua nuova figura l'autocoscienza è se stessa come il Necessario; e sa di avere in se stessa, *immediatamente* l'universale o la legge; e la legge, in forza di questa determinazione secondo la quale essa è *immediatamente* nell'esser-per-sé della coscienza, dicesi la *legge del cuore*. **X** Per sé come *singularità*, tale nuova figura è essenza a quel modo che lo è la precedente; ma è più ricca, in quanto ha la determinazione per cui

questo suo *esser-per-sé* vale a lei come necessario o universale.

La legge, dunque, che è immediatamente la legge [138] propria dell'autocoscienza, o un cuore che ha peraltro in lui una legge, è il *fine* che l'autocoscienza si accinge ad attuare. Resta a vedere se la sua attuazione corrisponderà a questo concetto, e se in tale attuazione l'autocoscienza farà esperienza di questa sua legge come dell'essenza.

[La legge del cuore e la legge della effettualità]. — [139]
2X Di contro a questo cuore sta un'effettualità; in esso infatti la legge è ora soltanto *per sé*, non ancora attuata; ed è allora in pari tempo qualcos'altro dal concetto. Questo altro si determina, così, come un'effettualità costituente l'opposto di ciò che è da attuare, e che quindi è la *contraddizione della legge* e della *singularità*. Tale effettualità è dunque, da una parte, una legge dalla quale viene oppressa l'individualità singola: è un violento ordine del mondo contraddicente alla legge del cuore; ed è, d'altra parte, un'umanità sofferente sotto di quello, **X** quale, invece di seguire la legge del cuore, sta soggetta ad una necessità estranea. — Come è chiaro, l'effettualità che appare *di contro* alla presente figura della coscienza non è niente altro che la precedente relazione scissa dell'individualità e della sua verità, la relazione di una necessità crudele dalla quale l'individualità viene oppressa. *Per noi* il precedente movimento compare di fronte alla nuova figura; e ciò perché, essendo questa in sé scaturita da quello, il momento da cui essa proviene è, dunque, necessario per lei; a lei peraltro tale momento appare come alcunché di *trovato*, mancandole ogni consapevolezza della propria *origine*; e a lei l'essenza è, anzi, di *esser per se stessa* o di essere il negativo di contro allo in-sé positivo.

[140] L'individualità tende dunque a togliere questa necessità contraddicente alla legge del cuore, nonché il dolore provocato da tale necessità. Allora l'individualità non è più la frivolezza della figura precedente, che voleva soltanto il piacere singolo; è, anzi, la serietà di un alto fine: serietà che cerca il suo piacere nella rappresentazione della sua propria migliore essenza e nella produzione del *benessere dell'umanità*. Ciò che l'individualità pone ora in atto è la legge stessa, e il suo piacere è quindi in pari tempo l'universale piacere di tutti i cuori. Entrambe le cose sono ad essa *inseparate*: il suo piacere è ciò che si conforma alla legge, e l'attuazione della legge dell'universale umanità è apprestamento del suo piacere singolo. Infatti entro lei stessa l'individualità e la necessità fanno uno *immediatamente*; la legge è legge del cuore. L'individualità non è ancora ritratta dal suo posto, e l'unità di entrambe non è realizzata mercé il movimento che le media, non è ancor realizzata mercé la disciplina. L'attuazione dell'immediata essenza *non disciplinata* vale come rappresentazione di un'eccellenza e come produzione del benessere dell'umanità.

[141] Al contrario, quella legge che sta di contro alla legge del cuore è separata dal cuore e libera per ~~se~~³X l'umanità che ad essa appartiene non vive nella felice unità della legge con il cuore, ma viene a trovarsi in una separazione e in una sofferenza crudele, o almeno nella privazione del godimento di *se stessa*, quando essa *segua* la legge, e nella mancanza della consapevolezza dell'eccellenza propria, quando alla legge *trasgredisca*. X Poiché quell'imperioso ordine divino ed umano è separato dal cuore, al cuore esso è una *parvenza* la quale dovrà perdere ciò che ad essa è ancora associato, vale a dire il potere e l'effettualità. Nel suo *contenuto* quell'ordine potrà sì convenire accidentalmente con la legge

del cuore e così il cuore potrà tollerarlo; al cuore, peraltro, l'essenziale non è il conforme alla legge puramente come tale; anzi per il cuore l'essenziale consiste nel rinvenire la consapevolezza *di se stesso* in quel conforme alla legge, nell'avervi trovato l'appagamento di sé. Quando però il contenuto della necessità universale non si accorda col cuore, allora, anche secondo il proprio contenuto, essa non è niente in sé e deve cedere alla legge del cuore.

[L'insinuarsi del cuore entro l'effettualità]. — L'in- [142] dividuo *adempie* dunque la legge del suo cuore; essa diviene *ordine universale*, e il piacere si fa un'effettualità in sé e per sé conforme alla legge. Ma in effetto in questa attuazione la legge gli è sfuggita e diviene immediatamente solo quella relazione che doveva venir tolta: La legge del cuore proprio mediante la sua attuazione cessa di essere legge del cuore. Infatti nell'attuazione la legge riceve la forma dell'essere, ed è soltanto *universale* potenza cui è indifferente *questo* cuore; così che, per il fatto ch'egli *istituisce* l'ordine *suo proprio*, l'individuo non lo trova più come il suo. Con l'attuazione della sua legge egli non produce quindi la legge *sua*; anzi essendo l'attuazione in sé la sua, ma per lui un'attuazione estranea, egli ottiene soltanto d'impigliarsi nell'ordine effettuale come in una superiore potenza a lui non solo estranea, ma anche nemica. — Mediante la propria operazione l'individuo si pone *nell'elemento* o, piuttosto, *come* l'elemento universale dell'essente effettualità; e la sua operazione, anche secondo il senso ch'egli le attribuisce, deve avere il valore di un ordine universale. Ma così l'individuo si è reso *libero* da se stesso; egli cresce per sé come universalità e si depura della singolarità; l'individuo che vuol riconoscere l'universalità solo nella forma del proprio imme-

tempo l'ordine sussistente e vivente è egualmente l'essenza e l'opera propria dell'autocoscienza: essa nulla produce all'infuori di tale ordine; questo è in unità egualmente immediata con l'autocoscienza. Per tal modo essa, appartenendo a una duplice e opposta determinazione essenziale, si contraddice in se stessa ed è perturbata ne' suoi recessi più intimi. Soltanto la legge di questo cuore è ciò in cui l'autocoscienza riconosce se stessa; ma mediante l'attuazione di quella legge l'ordine universalmente valido le è non meno divenuto la sua propria essenza e la sua propria effettualità; ciò che dunque nella consapevolezza di quell'autocoscienza si contraddice sono la legge e il cuore, l'una e l'altro nella forma dell'essenza e nella forma della sua propria effettualità per essa autocoscienza.

[146] Mentre l'autocoscienza pronuncia tale momento del suo consapevole tramonto ed enuncia così il risultato della sua esperienza, si mostra come questa interiore inversione di sé, come lo sconvolgimento della coscienza, a cui la propria essenza è immediatamente non-essenza e la propria effettualità è immediatamente non-effettualità. — Lo sconvolgimento non può venire inteso in modo generico, quasi che un alcunché privo di essenza venga tenuto per essenziale e un alcunché di non effettuale per effettuale, onde quanto è essenziale o effettuale per uno non lo sia per un altro, e di conseguenza la coscienza dell'effettualità e della non-effettualità, o dell'essenzialità e della inessenzialità cadano l'una fuori dell'altra. — Se qualcosa è davvero effettuale ed essenziale per la coscienza in genere, ma non lo è per me, allora nella coscienza della sua nullità io, che sono poi coscienza in genere, ho in pari tempo la consapevolezza della sua effettualità, — e quando entrambi i momenti siano fissati, questa è un'unità che è la follia in genere. Ma in questa è sconvolto per la coscienza soltanto un

oggetto, non lo è la coscienza come tale entro e per se stessa. Ma nel risultato dell'esperienza quale si è affermato qui, la coscienza, nella sua legge, è consapevole di se stessa come di questo effettuale; e in pari tempo, essendole appunto divenuta estranea una medesima essenza, una medesima effettualità, essa, come autocoscienza, come assoluta effettualità, è consapevole della sua ineffettualità: ovvero sia, entrambi i lati, secondo la loro contraddizione, valgono alla coscienza immediatamente come sua essenza, che è dunque sconvolta nel suo più intimo recesso.

Perciò il batticuore per il benessere dell'umanità [147] passa nello smaniare della sconvolta presunzione, nella furia della coscienza per conservarsi contro la sua distruzione; e ciò così, che la coscienza allontana da sé l'inversione ch'essa stessa è, e si adopera a riguardarla e a esprimerla come un Altro. ~~X~~ Allora la coscienza qualifica l'ordine universale come un'inversione della legge del cuore e della sua felicità: preti fanatici, despoti corrotti aiutati dai loro ministri che umiliando e opprimendo cercano di rifarsi dell'umiliazione loro, avrebbero inventata questa inversione, manipolandola a indicibile miseria dell'umanità ingannata. ~~X~~ In questo suo sconvolgimento la coscienza enuncia l'individualità come principio di sconvolgimento e di inversione: un'individualità peraltro estranea e accidentale. Ma il cuore o la singolarità della coscienza, singolarità che vuole essere immediatamente universale, è esso stesso tale principio di sconvolgimento e di inversione; e il suo operare produce soltanto la conseguenza che questa contraddizione viene portata alla sua coscienza. Infatti al cuore il vero è la legge sua, — qualcosa di meramente opinato che, ben diversamente dall'ordine costituito, non ha sopportato la luce del giorno e che anzi, appena esposto a questa luce, va a fondo. Tale